

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
PALAZZO MINERVA - BELLUNO
TELEFONO N. 5261 - ABBONAMENTO:
ANNUO L. 500, SEMESTRALE L. 250,
SOSTENITORE L. 1000, UNA COPIA L. 20

il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

EQUIVOCO IL PROGRAMMA DEL GOVERNO

Al positivo impegno di porre fine alle discriminazioni e di completare la struttura dello Stato secondo la Costituzione si contrappone il rinvio per l'attuazione delle leggi sociali

Riportiamo la dichiarazione del compagno Palmiro Togliatti sul discorso programmatico dell'on. Segni:

«Il tono, oggettivo e pacato, è senza dubbio diverso da quello cui ci avevano abituato altri Presidenti del Consiglio dei Ministri. Circa il contenuto, affiora qua e là, anzi in parecchi luoghi della esposizione, un evidente desiderio di avvicinarsi alle questioni reali della vita del popolo e della pace per la Nazione. Però si tratta di una specie di filo rosso che si perde quasi sempre sotto formulazioni che ricalcano con poca differenza altre che già avevamo sentito e che inducono a modificare la primitiva impressione. Il nuovo, insomma, di cui l'Italia

ha bisogno, non riesce a venire alla luce come sarebbe necessario. Per i patti agrari, per l'IRI, per il petrolio, le soluzioni accennate, oltre ad essere molto vaghe, non possono che deludere. Abbiamo invece apprezzato l'impegno ad amministrare il potere in modo imparziale, secondo i principi costituzionali, facendo sì che le leggi siano veramente eguali per tutti, ciò che non avveniva più col governo di Scelba. Questo, però, non può indurci a cambiare il nostro giudizio generale. Sono i fatti che meglio serviranno a qualificare l'attuale formazione governativa.



Il 14 luglio ricorre il settimo anniversario dell'attentato a Togliatti.

Al Capo amato del P.C.I. gli auguri di lunga e operosa vita dei compagni della Provincia di Belluno e nel suo nome l'impegno di superare questo anno i risultati positivi del 1954 per il mese della stampa.

COMITATO FEDERALE

Impostazione politica del mese della Stampa Comunista

Domenica 17 corrente, alle ore 14.30, sarà convocato il Comitato Federale per discutere sul « Mese della Stampa Comunista », in via di apertura ufficiale.

Il Comitato, alla luce della nuova situazione politica che si va determinando sul piano internazionale e nazionale, discuterà soprattutto l'impostazione generale con la quale sarà condotto il mese della stampa.

Tale impostazione dovrà permettere al nostro Partito, attraverso una precisa organizzazione ed una propaganda capillare, di creare una grande mobilitazione di tutti i comunisti per un incontro proficuo con la popolazione bellunese, per chiarificare e sempre più far comprendere l'azione del Partito in favore dei lavoratori di ogni ceto sociale e far conoscere il grande ausilio che la stampa comunista porta a questo fine nel denunciare continuamente ed in modo imparziale le ingiustizie, la vita di stenti e di sacrifici ai quali è sottoposto il popolo italiano, e nel sostenere le rivendicazioni degli operai, dei contadini, del ceto medio e la lotta che i popoli conducono per assicurare la pace al mondo.

In questo quadro il Comitato Federale discuterà gli obiettivi economici del mese, l'aumento della diffusione della stampa e in particolare del « Nuovo Domani » che dovrà essere sempre più sostenuto, migliorato in modo che esso rappresenti veramente le aspirazioni dei comunisti e dei lavoratori bellunesi.

Nel mese della stampa dovrà essere anche intensificata la propaganda, da parte dei compagni, perché unanime ed efficiente diventi lo sdegno per il minacciato invio delle truppe americane già di stanza in Austria. La popolazione ne ha avuto abbastanza dei soldati stranieri e desidera ormai vivere da sola e in pace.

Al ponte di S. Felice il 15 luglio 1944 si immolavano al piombo nazista undici Partigiani della Brigata Tollot.

Sulla loro tomba, che è un'ara, domenica 17 luglio i Partigiani bellunesi giureranno, nella memoria degli undici Eroi, di difendere e di custodire gli ideali della Resistenza.

APPLICAZIONE DELLA LEGGE SULLE ACQUE

ILLEGALI LE DELIBERE DEI CONSIGLI COMUNALI PER LA COSTITUZIONE DEL CONSORZIO UNICO PROVINCIALE

Mentre da parte delle Autorità Provinciali non si muove un dito contro la S.A.D.E., la quale, infischandosi degli obblighi ad essa derivanti per effetto della legge numero 959 sulle acque, non ha ancora versato i 300 milioni annui che deve ai Comuni del bacino imbrifero montano del Piave dal 10 gennaio 1954, Prefetto e dirigenti d. c. sono stati oltremodo solerti nell'invitare segretari comunali e sindaci a far pronunciare i consigli comunali entro il 30 giugno u. s. sul consorzio unico provinciale.

Già questo intervento va definito illecito, sia perchè la legge numero 959 non stabilisce l'obbligo del pronunciamento pro o contro il consorzio, e poi perchè tale infrazzetta intacca l'autonomia delle nostre amministrazioni comunali di cui noi siamo gelosi custodi e che deve andare difesa.

Nè vi era necessità di discutere ancora del problema del consorzio, quando almeno i 4/5 dei Comuni della Provincia si erano, tempo addietro, pronunciati inequivocabilmente e recisamente contro. Il parlarne ancora ad altro scopo non mirava, peraltro inconfessabilmente, che a far entrare dalla finestra ciò che era stato respinto dalla porta.

A noi certamente non appaiono nuove queste interferenze, perchè, per quanto concerne l'Autorità tutoria, non da oggi noi denunciavamo

come essa sconfini dai limiti del rispetto e della interpretazione univoca delle leggi italiane e, per quanto riguarda certi dirigenti democristiani, conosciamo i loro appetiti, e come questi appetiti potevano venire soddisfatti manipolando i sovaccanoni confluiti nella cassa unica del consorzio provinciale.

Da questa valutazione del consorzio unico provinciale è nata la contrarietà ad esso da parte delle amministrazioni comunali, le quali, pur non opponendo resistenza all'arbitrario intervento del Prefetto, condizionarono in maniera tale l'adesione al consorzio unico da far mancare, alla deliberazione stessa, ogni fondamento giuridico, dato il contrasto, non formale, ma sostanziale, che la medesima ha con il disposto della legge che regola la materia.

E' certo che i consigli comunali operarono in questo modo non potendo assumersi la pesante responsabilità di rinunciare ad alcuni principi fondamentali, quali la conoscenza delle somme di spettanza ad ognuno di essi, la facoltà di servirsi, in ogni momento, del diritto di opzione tra sovaccanone ed energia a titolo gratuito e la possibilità di costituire volontariamente consorzi di zona o di valle, meglio rispondenti agli interessi ed alle tradizioni delle popolazioni montane.

Nella affermazione e nella volontà di dare validità a questi princi-

pi, sono uscite le deliberazioni condizionate, cioè viziate, per cui mancanti di legittimità. Allo stato attuale è ancora la migliore delle soluzioni.

Così si spiega il nostro atteggiamento in sede consigliare del Comune capoluogo e la nostra proposta di delibera, approvata ad unanimità, con la quale si condiziona la costituzione del Consorzio alla suddivisione per Comune dei sovaccanoni spettanti alla nostra Provincia.

I consiglieri d.c. e socialdemocratici di maggioranza non potevano rinunciare, senza venire sconfessati dal loro stesso elettorato, ad un diritto così elementare, la cui affermazione porta però come naturale conseguenza al seppellimento di questo tipo di Consorzio unico.

Rimane pertanto al Ministro dei lavori pubblici determinare quanto spetta ad ogni Comune avendo presente il bisogno ed il danno che il medesimo ha sofferto dalla installazione dell'impianto idroelettrico. Ma perchè quest'ultima parte si realizzi è quanto mai indispensabile che il Ministero competente non subisca pressioni o l'allettamento di certe preferenze e che le amministrazioni comunali si facciano parte diligente nel far conoscere subito le loro situazioni in modo che il riparto dei sovaccanoni avvenga con spirito di equità e giustizia.

F. GIORGIO BETTIOL

DAL CAPOLUOGO E DALLA PROVINCIA

Belluno**CRISI DELL'AMMINISTRAZIONE
OSPEDALIERA**

Nella bella epoca delle promesse elettorali la democrazia cristiana di Belluno sbandierò come piatto forte del suo programma la costruzione del nuovo Ospedale. Era ed è, infatti, un problema fondamentale, delicato, perchè il vecchio edificio, pur con qualche modernissimo impianto, non risponde alle attuali esigenze; e chi ne va di mezzo, come al solito, sono i poveri diavoli che non vi possono trovare un ambiente confortevole. Ma la Giunta Comunale, nonostante i solleciti della minoranza, ha considerato il problema senza dedicarvi quell'ardore che solo sarebbe già riuscito, in collaborazione con gli altri Enti, ad un buon esito.

E veniamo al sodo.

E' accaduto dunque che, nel marzo scorso, un ispettore generale medico dell'Alto Commissariato della Sanità, chiamato quassù non si sa da chi e perchè, effettuò una ispezione presso l'Ospedale di Belluno. Non se ne conoscono i risultati, ma il Prefetto elencò al Presidente una serie di inconvenienti, assegnando il termine di giorni 30 per la risposta. La risposta fu data e, a quanto sembra, giustificante; tanto che il Prefetto stesso non poté far luogo alla minacciata sanzione del declassamento dell'Ospedale! Curioso questo sistema, sia detto per inciso, di far scontare ad una cittadinanza le conseguenze di asseriti errori altrui! Tuttavia vi fu una replica da parte della autorità tutoria, che, quando vuole è onnipotente (come nel caso di Arsìe.....). E la replica consistette in una inchiesta amministrativa, che però non ha, almeno ufficialmente, approdato ad alcun apprezzabile risultato, se si eccettuò quello, prevedibile, di aver appesantita la già difficile amministrazione.

Donde le dimissioni a singhiozzo dei due consiglieri democristiani, seguite da quelle dei due socialisti e infine dalle dimissioni del Presidente, ammalato. Non è dunque vero che i consiglieri d'amministrazione, come recita «L'Amico del Popolo», si siano motivatamente dimessi per la «perplexità» determinatasi in seguito alla rinuncia del cav. Calza. Ma, chiede l'uomo della strada, perchè il cambio della guardia? Forse perchè sono in programma alcuni importanti concorsi per la nomina di vari assistenti, e per quelle del titolare del reparto ostetrico-ginecologico e del direttore sanitario? O per qualche altra ragione?

Nè il mistero è stato chiarito in Consiglio Comunale, allorché furono poste in discussione le dimissioni dei tre membri, che la imperterribile maggioranza demoesocialista ha accettato, pur avendo il Sindaco rivolto calorosi elogi ai tre dimissionari, e pur non essendo stati chiariti l'evidente retroscena e le altrettanto evidenti inframmettenze. E così, senza arrossire, la maggioranza in parola ha buttato a mare i propri uomini e costoro, senza batter ciglio, hanno ricevuto la pedata, dimenticando minacce di crisi, e obliando, in definitiva, gli

interessi della collettività, la quale, da questo tergiversare e da questi giochetti e manovre di corridoio, ha tutto da perdere, come da molto tempo l'opposizione va denunciando.

Noi ci limitiamo per il momento e con riserva di approfondire l'indagine, a rilevare che, proprio il giorno successivo alla surrogazione degli altri due consiglieri dell'Ospedale da parte del Consiglio Provinciale, questo altrettanto prono agli occulti voleri, la radio veneta si è affrettata a dar notizia del cambio della guardia e a far conoscere che tra i vari compiti del nuovo Consiglio vi è, primo, quello della costruzione del nuovo centro ospedaliero.

Era tempo!

Ed ora auguriamoci che, celebrate le esequie del vecchio Consiglio, torni al più presto alla luce, provvida ed operante, la famosa delibera della Cassa di Risparmio di Belluno, con cui già da alcuni mesi era stato concesso all'Ospedale un mutuo di trecento milioni come primo fondo per l'auspicato inizio dell'opera. Trecento milioni che giacevano, non si sa perchè, inoperosi in non si sa quale burocratico cassetto!

Questi i fatti.

VICE

**IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
MESSO IN MINORANZA
DALLA D. C.**

Nell'ultimo Consiglio Provinciale c'è stata discussione in ordine alla tristemente famosa pubblicazione Pellin, quella che l'on. Riva — beato lui — definì un «diligente» lavoro. Si trattava di deplorarne anche il contenuto, oltre che la abusiva spendita del nome della Provincia nella pubblicazione; ma lo assessore Orsini della d. c. ha presentato un ordine del giorno che si limitava a render noto che la Provincia fu ed è estranea alla stampa. Nient'altro. Troppo poco, insistette il consigliere compagno Bertolissi. E che fosse troppo poco apparve evidente anche al Presidente della Provincia, il quale presentò un suo ordine del giorno integrativo del primo. La votazione diede però lo stranissimo risultato che la maggioranza d. c. ha messo in netta minoranza il suo Capo, bocciandone l'ordine del giorno, e limitando l'intervento del Consiglio ad un giudizio ristretto, insufficiente e pilatesco, com'è nel costume di costei signori.

T. C.

*Signor prefetto, signor questore:
l'on. Segni ha dichiarato che
tutti i cittadini sono eguali di
nanzi alla legge.*

*E' un modo di vita che va finalmente
reso operante in Italia.
E le liberticide circolari Scelba
al cestino!*

REGALI ABUSIVI

**L'Amministrazione di Feltre
aliena il patrimonio Comunale**

L'ultima seduta del Consiglio comunale di Feltre ha dimostrato quale sia la caratteristica fondamentale, la condizione prima della nostra Amministrazione, e quindi del partito della democrazia cristiana del quale essa è l'espressione.

Tra i vari punti all'ordine del giorno, unico veramente importante era quello della donazione di un fabbricato di proprietà comunale al Seminario. A dire il vero l'ordine del giorno non parlava di donazione, nè tale termine è stato mai usato durante il dibattito dal sindaco o da altri componenti la Giunta, fatti prudenti sia per un formale rispetto alla legge, sia per le reazioni che la decisione aveva provocato.

Di tali reazioni, delle discussioni e delle polemiche che avevano impegnato i cittadini nei giorni precedenti la seduta, aveva dato testimonianza proprio il giornale più legato alla politica democristiana, «Il Gazzettino», col pubblicare una nota ostile alla donazione, e le comprovò la presenza nella sala del Consiglio di un pubblico numeroso ed attento come non mai. Si era venuta così creando una atmosfera che era insieme di diffidenza, di curiosità e di attesa, la quale già aveva spinto il Sindaco e la Giunta a mutare i termini della donazione, almeno apparentemente, cioè a non usare tale espressione od altre ad essa troppo simili, e d'altra parte a giustificarla cercandole una contropartita, per quanto questa si rilevasse un pretesto meschino e ben fittizio.

Così pure all'inizio della sua esposizione, evidentemente proprio per tale atmosfera, il Sindaco si mostrò come incerto e titubante, o meglio adottò un tono che voleva essere assolutamente convincente ed appassionato, quasi rivolgendosi più al pubblico che ai consiglieri, in un tentativo di dimostrare la indiscutibile validità dei propri argomenti. Ma le parole poco contavano; il problema era troppo evidente nei suoi termini schematici e non confondibili. Si trattava infine di regalare al Seminario un fabbricato appartenente al Comune ed al Comune necessario, e ciò solamente perchè esso era desiderato dal Seminario, perchè il Seminario lo aveva richiesto al Comune, e senza una contropartita, qualunque essa fosse, senza nessuna concessione o ricompensa che veramente potessero essere prese in considerazione per una qualunque loro importanza o vantaggio per il Comune.

**Un fabbricato
necessario al Comune**

Il fabbricato del cosiddetto «volto di S. Chiara», compreso tra la chiesa di S. Luigi e l'albergo Dorignuzzi, prospiciente per un lato sul piazzale Vittorino da Feltre e per l'altro sulla piazzetta Plebiscito, è stato adibito sino a poco tempo fa a sede di uffici: nel piano superiore lungamente risiedette l'Ufficio del Registro, nel piano inferiore la Ca-

mera del Lavoro. Per l'uno l'Amministrazione comunale dispose altra sede, l'altra fu recentemente sfrattata dopo lunga controversia, in ossequio alle antidemocratiche disposizioni dell'on. Scelba.

Ora l'interessante di tutta questa che è ormai una lunga vicenda si è che mai, sino ad ora, si era prospettata la cessione al Seminario di tali locali, sotto una od altra forma; anzi l'Amministrazione comunale aveva sempre affermato che essi le erano necessari in parte per propri servizi ed in parte per la sistemazione di alcuni Enti cittadini, come la Sezione degli ex combattenti, quella dei mutilati ed invalidi di guerra, quella degli alpini e dei partigiani. Pochi sono gli immobili di proprietà del Comune nella nostra città, insufficienti alle sue esigenze, e proprio per rispondere a queste esigenze da lungo tempo affermate, l'Amministrazione, secondo un suo piano ordinato, aveva disposto di riprendere i locali del volto di S. Chiara, di riattarli e di destinarli a quell'uso che si rivelava più opportuno ed utile, data la loro consistenza e la loro ubicazione.

Lunghe, a tale proposito, erano state le trattative fra la Camera del Lavoro ed il Comune; infine la Camera del Lavoro aveva rinunciato a difendere quello che pure era un suo buon diritto, e ciò proprio per non contrastare una conclamata necessità del Comune.

Insinuazioni del Sindaco

Difatti l'ubicazione di tutti i nostri uffici comunali e proprio nella parte più alta della città, li rende di accesso faticoso, se non difficile; in un certo senso essi sono ora alla periferia, rispetto al più vivo centro cittadino; essi perciò sono scomodi per taluni servizi, ed il poter disporre di locali in posizione centralissima, di lato ad una piazzetta e sull'incrocio di tre vie, risolveva nel modo migliore un problema grave ed urgente. Già in questi locali, nel breve tempo in cui essi erano stati liberi, si era proceduto alla visita sanitaria degli allievi delle scuole cittadine, agli esami della commissione di leva, al controllo dei pesi delle bilancie, e con notevole vantaggio si sarebbe potuto adibire almeno una stanza del pianoterra ad una succursale del comando dei vigili cittadini.

Tutti questi ottimi propositi, tutti questi ragionevoli motivi ad un certo momento sono caduti: l'Amministrazione comunale ha scoperto che quei locali le erano superflui, che nè i vari Enti ed Associazioni cittadine avevano bisogno di una sede, nè i servizi comunali si sarebbero avvantaggiati di essi. Per tale cambiamento di posizioni, di risoluzioni, è bastata una lettera, una richiesta del Seminario.

Il Sindaco, ad un certo momento della sua esposizione, ha tentato anche il tono patetico, ha fatto appello alla coscienza ed alla comprensione dei consiglieri e dei cittadini, perchè venisse assolto un debito che

seguito dalla seconda pagina

tutti hanno di fronte a questa che egli ha chiamato «la più importante e meritoria istituzione di educazione cittadina». E nel far ciò, rivolgendosi direttamente a me, mi ha rammentato gli anni in cui io ero allievo del Seminario, anni che io dovevo ricordare con nostalgia e con riconoscenza; proprio per il ricordo di quegli anni, dell'istruzione là ricevuta, io oggi avrei dovuto accettare la proposta della Giunta, dare il mio voto favorevole a quella donazione.

Ma anche stavolta il suo patetismo era una maschera, e attraverso la commozione egli ancora una volta mirava a squalificare l'avversario, a far cadere su di me il ridicolo; e davvero egli in quelle sue parole fu attento e cauto e le misurò: da esse non risultava apertamente ch'io fossi stato seminarista, che per anni avessi nutrito in me la vocazione sacerdotale, ma lo si poteva indovinare; ed erano appunto quel patetismo, quella ostentata commozione con la quale egli si rivolgeva a me, che davano il tono al suo discorso; il quale infine mi invitava, almeno in questo caso, almeno per questa decisione, a non peccare di ingratitudine, a ricordare il mio passato, a riconoscere quella fonte alla quale mi ero nutrito. E così intese gran parte del pubblico, divertita ch'io fossi stato seminarista, prete mancato, io che ora con tanto accanimento mi opponevo a quel dono in prò di un'istituzione che nei miei anni giovanili mi avrebbe mantenuto, nutrito materialmente e spiritualmente, dato i primi principi di vita. E così intese anche chi si picca di scrivere sui giornali e non obbedisce a quella che è la prima regola del giornalista onesto, l'esattezza dell'informazione.

Seminaristi e studenti

No, io non sono stato seminarista, non ho vestito la tonaca, non ho nutrito per lunghi anni in me la vocazione del sacerdote. Se ciò fosse stato non avrei da vergognarmene, davvero, anche perché avrei un precedente illustre, quello di Stalin seminarista a Tiflis. Davvero, con un simile allievo, il seminario si è dimostrato un buon preparatore di rivoluzionari; ma io seminarista non sono stato; sono stato, come molti altri miei coetanei feltrini, allievo esterno del seminario per sei anni, e vi ho frequentato tutto il ginnasio; per me e per la mia famiglia è stato questo un vantaggio perché, mercè tale frequenza, io non potui rimanere a Feltre, dove non esisteva un ginnasio pubblico, o la scuola media pubblica come esiste oggi; a quella deficienza, a quella carenza dello Stato si riparava in tal modo.

Appunto per tale ricordo certo non potevo e non posso accettare la donazione al seminario di un bene che è del Comune e del pubblico e di tutti i cittadini. Nel seminario si allevano e si educano sì dei cittadini e dei figli soprattutto di gente della campagna, ma non è questo un istituto di educazione in cui tutti possano essere accettati, che a tutti possa dare uno strumento utile alla loro vita, al loro avvenire.

Se io nei miei anni giovanili con tanti miei coetanei, se oggi tanti figli di contadini e di povera gente

dei paesi, frequentammo e frequentano il seminario, ciò avviene perché mancano in Feltre e mancano purtroppo in tutta Italia istituti di educazione, aperti, liberi davvero a tutti, che diano cioè la possibilità di una frequenza gratuita anche ai poveri, collegi statali i quali ospitano e nei quali crescano almeno gli elementi più capaci e volenterosi ed intelligenti. In tal senso l'istruzione in Italia è ancora un privilegio, è possibilità offerta soprattutto ai ricchi od agli agiati. Spetta a noi che dello Stato siamo partecipi e responsabili, per rispetto verso di esso e verso noi stessi, rimediare a tale carenza e in un modo che sia proprio dello Stato, di un'amministrazione di beni di tutti i cittadini, rivolta a tutti i cittadini, e che tutti i cittadini possano controllare.

Abdicazione della Amministrazione Comunale

Così non intende invece la nostra Amministrazione comunale, la quale ha per costume l'abdicazione, lo schivare le proprie responsabilità, il rinunciare anche ai propri doveri, ai propri compiti.

E questa carenza, questa incapacità e non volontà di affrontare decisamente e con senso di responsabilità, con deciso impegno i più gravi problemi del nostro comune, non sono solo di oggi, ma sono proprio le caratteristiche della nostra Amministrazione; alla abdicazione, alla rinuncia essa ricorre nei casi più importanti e talora persino in quelli che sarebbero ben facilmente risolvibili; così la abbiamo vista tenace a difendere l'appalto dell'impiego di consumo, abdicando a quello che dovrebbe essere un suo dovere, affidando una gestione così delicata ad una ditta che certo la gestisce curando soprattutto il proprio interesse; e ad un'altra ditta estranea, non cittadina, l'abbiamo vista affidare persino l'organizzazione dell'affissione. Così ci si esime da responsabilità, si schivano le responsabilità, così si limita il proprio campo di azione, lo si rinchiude nei termini di una normale amministrazione, senza decise iniziative, senza proporsi un piano ordinato di lavoro, un programma, ma tirando avanti giorno per giorno, abbandonando decisioni già prese, improvvisando mutazione e cambiamenti di prospettive. Così è naturale che volentieri si abdicano, si rinuncino alla propria prerogativa, che dovrebbe essere quella di bastare a se stessi, di rimediare con i propri mezzi e le proprie capacità e deficienze e necessità, così da un lato ci si appoggia alla Pontificia Commissione e dall'altro al Seminario, ad enti insomma che non fanno parte dello Stato, della sua organizzazione, della sua responsabilità.

Ma devo io incolpare solo la nostra Amministrazione comunale di ciò, o non piuttosto mostrare come questa, dell'abdicazione, della rinuncia, sia proprio la caratteristica del nostro governo, del governo della democrazia cristiana da sette anni in qua? Certo la nostra Amministrazione a tale caratteristica si uniforma, ad essa risponde, non vi reagisce con una volontà decisa di autonomia di una sua dignità di iniziativa; è insomma anche la nostra Amministrazione una amministrazione che ha la caratteristica e la impronta della democrazia cristiana,

di essere sottomessa e dipendente da interessi e da istituzioni ad essa estranei.

Un dono redditizio

Ma questa spiegazione di principio non basta a giustificare un tale atto: la alienazione, la donazione di un bene del Comune; davvero in tal caso la nostra Amministrazione ha superato se stessa. E non bastano giustificazioni e delucidazioni, date e non date, a convincere non solo gli avversari ma anche gli indifferenti, coloro che non si immischiano di politica. Ed ecco che in questo caso noi siamo costretti a trovare la profonda, determinante causa di un tale gesto, ed a denunciarla ai cittadini: l'Amministrazione comunale, la Giunta, i consiglieri di maggioranza si sono trovati nella necessità di accondiscendere alla richiesta del seminario perché da parte di molti di loro si trattava di un debito che in tal modo pagavano, un debito di riconoscenza; e se questo era un piccolo debito, un debito per una dignità di piccola importanza, per il sindaco esso era grosso, addirittura determinante della sua carriera politica. Senza il seminario, senza la decisa attività elettorale, la campagna condotta con tenacia ed accanimento dal clero della città e dei paesi, senza questo intervento massiccio attraverso tutti i sistemi, molti degli attuali consiglieri non sarebbero consiglieri in Comune, e probabilmente il sindaco non sarebbe sindaco; ma, e ciò evidentemente conta ancor più, il sindaco, che è deputato, non sarebbe deputato. Il dono generoso a spese del Comune fatto al seminario, paga perciò questo debito ed al tempo stesso si propone come un impegno, conta come un anticipo per la prossima campagna elettorale.

Così contro di noi, oppositori decisi di una tale donazione, ancora più accaniti saranno i nostri avversari, i sacerdoti della città e della campagna, ed ancora una volta ci dipingeranno con i più foschi colori, come diavoli incarnati, scomunicati degni dell'inferno, e inciteranno i loro fedeli all'odio. E' questo lo insegnamento che hanno appreso in seminario? E' siffatta la loro interpretazione del Vangelo? Io ricordo ancor oggi i miei vecchi insegnanti sacerdoti, monsignor Tollardo, monsignor Biasio, monsignor Troian, e per quanto speculi nei miei ricordi

non riesco a trovare in quel loro insegnamento una parola di odio, di rancore, di cattiveria; ma essi leggevano il Vangelo. Oggi evidentemente i loro allievi, quelli che avrebbero dovuto continuare il loro esempio, hanno tralignato, hanno sostituito la politica alla religione, l'odio all'amore.

SILVIO GUARNIERI

Auronzo

Incontrollate spese di pubblico denaro

In un recente Consiglio Comunale era stata portata all'ordine del giorno la richiesta di un contributo di 5 milioni per il rifacimento in marmo del pavimento della chiesa di San Lucano.

Nella discussione, maggioranza d. c. e minoranza cosiddetta indipendente, forse per non perdere anche ogni probabile voto alle prossime elezioni, avevano in linea di massima aderito, previa nomina di una commissione tra gli stessi consiglieri, con il compito specifico di studiare la migliore soluzione all'opera e per controllare la spesa effettiva.

Il giorno seguente si è visto, senz'altro, iniziare i lavori di demolizione e passare l'ordinazione dei marmi secondo il progetto presentato al Comune e che, a detta di competenti, importava una limitata complessiva spesa dai 3 ai 3 milioni e mezzo.

Nella successiva seduta consiliare, presieduta dal vice Sindaco, si è timidamente ricordato l'impegno della Commissione, ma si è risposto che si trattava di soli lavori di demolizione e che la Commissione sarebbe stata invitata a recarsi sul posto per decidere sulla esecuzione del lavoro non appena la delibera fosse stata approvata dall'autorità tutoria.

I lavori proseguirono in pieno in base al progetto presentato. La Commissione non è stata mai invitata ad esprimere il parere in merito ed a constatarne la spesa effettiva e nel contempo sono stati versati e incassati i 5 milioni.

Così viene amministrato il patrimonio comunale!

CANDIDO MACCHIETTO

SELEZIONE

Nella risposta ad un compagno che trattava della speculazione sul fatto di Carpineti, «la difesa» si rifà a Edilio Rusconi, l'ineffabile direttore di «Oggi», il quale scrive (1955, n. 15): «...nessuno probabilmente (sic) ha ordinato direttamente al criminale di Colombara di sparare: ma egli ha visto quanta gloria raccolga nel suo partito chi segue la strada del sangue».

Il sig. Rusconi e «la difesa» confondono il Partito dei fratelli Cervi con il nazismo e con il fascismo di Salò, oppure con i vigliacchi blasonati, mandanti degli assassini di Portella della Ginestra.

Nel giornale del sig. Dalle Bozze vengono deplorati con accento aspro

ed amaro gli scioperi degli operai che si dicono promossi dal P. C.

Signor Dalle Bozze, e lo sciopero dei professori come lo mettiamo? Ordinato da Mosca? O forse che è lecito lo sciopero per lo stipendio, ma non quello per il salario?

Ancora sull'ineffabile.

Il sig. Rusconi ha celebrato, da pari suo, il Decennale della Resistenza e la ricorrenza del 1° Maggio pubblicando la foto delle sorelle Petacci, delle quali illustra poi la esemplare vita.

E che altro ci si può aspettare da un professionista dell'anticomunismo, da un monarchico italiota e da un antipartigiano dell'ultima ora?

P. V.

Cronache culturali

ORSINI A FELTRE

In questo ultimo periodo il pittore Orsini, di Belluno, ha aperto una personale alla Galleria «Al Sole» a Feltre, sotto l'auspicio del locale Circolo d'Arte.

Nella ventina di opere presentate (acquarelli, olii, affreschi) che vanno dal 1944 al 1953, l'Orsini usa un linguaggio non semplice, per cui non facile rimane per il pubblico cogliere tutte le sensazioni che l'artista esprime attraverso il colore e la linea, abbandonando, con il progredire degli anni, sempre più la raffigurazione realistica. Infatti la prima produzione, gli acquarelli sui campi di concentramento in Germania, è quella che più ha impresso, nato il pubblico che ha visitato numeroso la mostra. Attivo l'interessamento della critica.

TONO ZANCANARO A FALCADE

Domenica scorsa Tono Zancanaro ha aperto il ciclo delle personali che quest'anno saranno allestite nella nuova Galleria d'Arte «Genzianella» a Falcade, su iniziativa di quel Comune.

Il prof. Silvio Guarnieri ha presentato il pittore dopo l'apertura ufficiale del Sindaco sig. Lorenzo De Pellegrini.

Dopo Zancanaro esporranno Trecani, Murer e Tettamanti, che saranno presentati dal critico d'arte Raffaele De Grada.

Su questa iniziativa ritorneremo più diffusamente.

Saggio sulla Stampa Clandestina della Resistenza Veneta di G. GADDI

Il saggio di Gaddi è dedicato al compagno Giordano Pratolongo, pioniere della stampa clandestina an-

tifascista del Veneto e traccia un primo quadro d'insieme della stampa che nel periodo dell'invasione tedesca è stata pubblicata da ogni corrente politica. Il quadro — come dice l'autore stesso nella introduzione — è incompleto «sia perchè il molto materiale consultato non è ancora tutto il materiale esistente, sia perchè non si è riusciti a raggiungere che una parte delle fonti orali d'informazione, fonti indispensabili a chi voglia scrivere e sulla Resistenza».

Comunque, anche con queste limitazioni, il saggio è un valido contributo alla documentazione della Resistenza Veneta, sul grandioso apporto che la stampa dei partiti politici, dei comitati di liberazione e delle formazioni partigiane hanno dato per la vittoria sul nazifascismo. Nel saggio è messa bene in evidenza la stampa edita allora in provincia di Belluno dalle forze partigiane.

Cinquant'anni di narrativa in Italia di S. GUARNIERI

«Cinquant'anni di narrativa in Italia» del compagno Silvio Guarnieri è una novità libraria che la casa Einaudi presenta al pubblico italiano nel mese di giugno. Il volume, che esce nella collana «saggi di cultura moderna» è un primo tentativo di sistemazione critica di mezzo secolo di prosa dallo Svevo al Vittorini, dal Moravia al Pratolini, dal Baccelli al Brancati, dal D'Annunzio al Pirandello, dal Piovene al Landolfi e giù fino ai giovanissimi narratori usciti negli ultimi tempi.

La serietà e la competenza dello scrittore, oltre ad attirare l'attenzione degli studiosi di letteratura, assicurerà con questo lavoro il vasto interesse del pubblico bellunese.

Al Cantiere Scuola di Cavarzano

Siano rispettati i diritti del lavoro

A Cavarzano l'Amministrazione Comunale, con i fondi del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, sta ampliando la Casa di Riposo. E' infatti in costruzione un nuovo padiglione. I soldi sono quelli stanziati per i Cantieri di Lavoro e da circa due mesi in questo Cantiere trovano occupazione una trentina di lavoratori.

Gli operai sono quelli che non hanno potuto, per le loro precarie condizioni fisiche, trovare occupazione nelle Imprese edili del posto e della Provincia o altri che, alle frontiere, sono stati respinti perchè non idonei allo sfruttamento straniero.

Anche in questo Cantiere però hanno trovato quanto è riservato agli altri lavoratori del posto, della Provincia e a quelli costretti ad emigrare: sfruttamento integrale, capo cantiere cerbero, impiegati amministrativi paternalisti.

Inoltre non viene, da parte della Amministrazione, rispettato il regolamento dei Cantieri per la esecu-

zione di opere di pubblica utilità, costituito in applicazione della legge 29 aprile 1949, num. 264, e così viene imposto lavoro straordinario, eccessive fatiche, vitto inadeguato.

Nessuna prevenzione contro gli infortuni è osservata, e se qualche operaio cerca di dare consigli onde evitare incidenti, viene multato o licenziato.

Per 7 ore di lavoro giornaliero gli operai percepiscono 500 lire, senza alcuna integrazione salariale.

E' stata avanzata da parte della Camera del Lavoro Provinciale una protesta verbale al Presidente dell'ECA, il quale ha dato assicurazione che non si sarebbero ripetuti i fatti da noi accennati, ma purtroppo ancora oggi gli operai lamentano uguale trattamento o, addirittura, qualcuno impaurito dal licenziamento, accetta condizioni ancora più gravose.

Questa nostra denuncia è una indicazione per tutti gli altri lavoratori dei cantieri scuola, ed è un invito perchè venga chiesto alle Am-

ministrazioni interessate il rispetto dell'orario di lavoro, vitto sufficiente, pagamento dell'eventuale lavoro straordinario, rispetto della personalità e delle libertà sindacali, prevenzione contro gli infortuni e integrazione salariale.

Valga questa nostra azione unitaria di protesta a tutelare i diritti del lavoro. In caso contrario la denuncia seguirà altre strade.

La responsabilità della direzione del «Nuovo Domani» viene con questo numero assunta dal compagno Toni Cagnati.

Ringraziamo il compagno Grasselli per la sua proficua collaborazione.

Maestri d'empietà

Proprio così. Noi socialisti, noi marxisti saremmo dunque maestri d'empietà. E l'accusa, caso strano, ci viene esattamente da quei circoli che un tempo non tanto lontano ci confortarono nella nostra belluina pedagogia.

L'umanità ha conosciuto, nella sua dialettica formazione e per quanto è stato possibile accertare storicamente, diverse concezioni morali, espressione, come direbbe lo storico Lefebvre, di determinate condizioni d'esistenza, fino a incontrarsi con l'etica della nostra tormentata giovinezza, dominata dagli imperativi del fascismo o del nazismo che dir si voglia.

Ogni epoca ha avuto i suoi miti e talvolta miti cinici e sanguinari. I popoli hanno pagato a questi miti incalcolabili tributi di sangue. Dal remoto Assur fiorito sulle rive del Tigri, dal dio biblico assetato di sacrifici siamo giunti, attraverso riedizioni e sfumature, all'esempio domestico più recente, alla elaborazione del «Dio dei popoli giovani» di fascista memoria. E non è mancato chi, nelle elezioni del '53, è andato a disturbare perfino il serafico fraticello d'Assisi!

La nostra generazione, volutamente privata di un abito critico, è stata meticolosamente iniziata alla religione della guerra e alla leggenda dei popoli destinati, per elezione divina, a imperare sul mondo, o, per dirla con romana presunzione, *toto in orbe terrarum*.

In tal modo, a vent'anni o giù di lì, entrammo nell'orbita di una legge ferina, imparammo a odiare come fosse un dovere civico e insegnammo a «stramaledire» un popolo o l'altro, senza conoscere la storia e la geografia. Poi venne la guerra, l'epilogo brutale di un ventennio di fermentazione aggressiva e di alienazione umana.

In questo clima nessuno s'è mai levato a gridare che guastavamo i più giovani, anzi, in questa nostra operazione di guastatori morali eravamo sorretti dal plauso conformistico dei pulpiti e dei nostri superiori scolastici. In mezzo a tanta orgia fascista qualche voce coraggiosa era presto destinata a spegnersi o costretta in vario modo al silenzio. Noi eravamo perfetti educatori! L'etica in orbace aveva ricevuto il crisma ineffabile della consacrazione.

A quarant'anni sonati, ribelli e nauseati, per aver abbracciato una filosofia ostile alla nefasta paccottaglia della nostra adolescenza, cadia-

mo sotto la riprovazione di questa società, conformistica come l'altra, sia pure in misura minore per logica reazione.

Così, a prescindere dalla condanna che non turba la nostra coscienza che l'uomo francheggia sotto l'usbergo del sentirsi pura, siamo diventati compagni pericolosi, maestri d'empietà da confinare possibilmente in un angolo morto della scuola, affinché il danno sia minimo. Insiadiamo l'innocenza e il candore dei semplici, corrompiamo le nuove generazioni, come se i fatti storici e le legittime considerazioni non ci avessero insegnato proprio nulla. Così dicono quelli che ieri ci insegnarono la tecnica della corruzione.

E mentre sentiamo tutta la tristezza del guscio in cui noi siamo stati soffocati e ci sforziamo di uscire e aiutiamo gli altri a sbrogliarsi, ci capita di sentire dire che il dipendente tale è stato severamente ammonito perchè frequentava la nostra compagnia, che un altro ancora è stato ridotto all'isolamento. Sono le armi estreme della borghesia declinante: la violenza e l'astuzia, sostenute dai tradizionali grossi fetici dietro i quali si nascondono massicci interessi economici, privilegi sociali, monopoli, potenza economica e quindi politica, il tutto spruzzato astutamente dal «dio della civiltà occidentale».

In questo senso bisogna pur dire che c'è stato un progresso, perchè il dio nazionalistico, sconfitto nell'ultima guerra, ha allargato le ali, è diventato supernazionale, ha abbracciato mezzo mondo, quello della NATO, dell'UEO, il mondo libero insomma. Siamo, così, ritornati al punto di partenza. La teologia mercantile ha rispolverato il vecchio mito, adattandolo alle nuove circostanze. Via, chè non è serio confondere la divinità col petrolio!

E noi, per non essere maestri di empietà, dovremmo avallare questa mercanzia e insegnare ai nostri discepoli e agli amici la morale del cartello petrolifero!

No, mentori di un tempo, *rien ne va plus*; per noi questo giuoco non va più: la roulette s'è fermata a Loreto.

GIUSEPPE CAVERZAN

Autorizz. del Tribunale di Belluno in data 3-8-1954

Direttore: Avv. Antonio Bertolissi
Direttore responsabile: Toni Cagnati

TIP. BENETTA - BELLUNO